

La civiltà di Golasecca dunque è la prima civiltà organizzata della nostra regione agli albori della storia, prima dell'espansione etrusca e dell'invasione gallica, prima dell'avanzata romana.(1)

Livio, Plinio il Giovane e Polibio sono stati esatti nel descrivere le genti del Varesotto leponzia e insubre, genti di carattere antilatino, più simili agli Elvezi ed ai Galli Transalpini che ad altre genti della pianura padana. Sono alpine, in gran parte, quelle a nord di Varese, precisamente 'Leponzie', sono 'Liguri' o 'Ibero-Liguri', quelle dei laghi e delle paludi, ma si intersecano durante le fasi dell'età del ferro.

Leponzi: sono genti alpine per eccellenza; dalle Alpi ai laghi d'Orta, Valganna, Ceresio, medio Lario.

Il nome è basco, lep, donde il latinizzato Libui, tuttavia la loro toponomastica in Asco-Asca-Usco (basca) si diffonde anche nella pianura varesina e milanese e così il loro linguaggio, assai prima dei celti attestato in un centinaio di lapidi da Miasino d'Orta a Giubiasco; il linguaggio di dette lapidi arieggia perfettamente lo odierno dialetto di Busto Arsizio, nella cui area si trovano le località 'Scimirasca, Galerasca, Verasca, Cairasca,' come cento altre dai Pirenei a quasi tutta la Lombardia. Il termine Insubri è vocabolo usato dai Celti per designare genti, che abitano su ponti di palafitte (brae), in riva ai laghi o su lagune.

(1) Introduzione allo studio della preistoria, Milano

1972.

(2)...

I due termini sono evidenti in Insubrium-Sibrium-Seprio (Castelseprio e Arsago Seprio); il bri (brae), dà luogo a Brianza, capitale celtica. (1)

Gli Etruschi arrivati successivamente ebbero un profondo influsso sullo sviluppo della nostra civiltà, non solo nell'Italia centrale e settentrionale ma anche in tutto il Mediterraneo, con la loro inconfondibile attività artistica, soprattutto nelle arti minori.

La presenza degli Etruschi nella regione in esame, viene avvalorata da ritrovamenti avvenuti alla Cascina delle Corde (ora Buon Gesù', frazione di Busto, Olgiate e Castellanza.)

A Vergiate viene ritrovata una stele etrusca con iscrizioni. Secondo Tito Livio nell'area compresa tra il Po e le Alpi furono fondate almeno dodici colonie etrusche, le quali non esercitavano forme di sopraffazione nei confronti delle popolazioni della zona, ma agivano in modo da aumentare l'influenza commerciale per lo scambio dei prodotti, che interessavano come sappiamo tutto il bacino del Mediterraneo.

(1) M. Gramatica, *Il Varesotto e la sua evoluzione storica*, pp. 3.4.

(2) Ferrario, *Busto A., notizie storico-statistiche*, Busto A. 1964, p. 5.

Gli Etruschi dalla base di Piacenza, dal VII al IV sec. A.C. risalivano il Lambro e il Ticino, per ragioni commerciali, minerarie e soprattutto, data la ricchezza dei metalli anche sul Varesotto, a Marzio e in Valganna, andando incontro alle vie del ferro, Golasecca, Ornavasso, legate alla centrale di La Tène, già fiorenti.

La loro presenza è attestata da alcuni reperti in lingua etrusca propria e dal centinaio di lapidi in etrusco lepontio, che raggiungono le Alpi e vanno anche oltre, da Mesocco ai Grigioni.

L'Etruschismo, per la nostra area si trova nella lapide di Vergiate; a Soregno nella Valle Capriasca, a Capolago di Lugano e a Stabio.

Nel Ceresio gli Etruschi penetravano (in mezzo ad un territorio di attivissime miniere, risalendo la Tresa, dro-exa, celtico- valle d'acqua) allora navigabile, come il Ticino, l'Olona, il Lambro.

Per gli Etruschi, dopo il periodo di massimo splendore, segue inevitabile la decadenza: come per gli altri popoli italici si profila la minaccia di Roma. Il comune pericolo rappresentato nel 383 dalla prima incursione dei Celti (abitanti di una parte della Gallia, e chiamati Galli dai Romani), interrompe momentaneamente le ostilità tra Romani ed Etruschi.

La Lombardia nel V-IV secolo av.C. è dominio dei Galli. Plutarco racconta che i Galli, venuti dall'odierna Francia sono stati attratti dal sole e dalle terre ricche di viti d'Italia(1).

(1) Plutarco, Vite parallele, Vita di Camillo, nella nuova traduzione di C. Carena, Milano 1974, vol. II p. 216.

DAI GALLI AI ROMANI

La Lombardia nel V = IV° secolo è dominio dei Galli
" Erano una popolazione semi-nomade e guerriera che quasi non conosceva... l'agricoltura ed era dedita all'allevamento del bestiame, specie dei maiali (il maiale era anche l'emblema della loro tribù e per molto tempo lo fu anche della stessa Milano che, quasi certamente, fu alle origini un villaggio celtico; del resto anche nella tarda età romana i porcarii erano i servi più apprezzati ed erano addetti all'allevamento dei maiali. Giunti al di qua delle Alpi essi mutarono in parte e gradatamente i loro costumi; si insediarono a loro volta nei villaggi degli agricoltori, ebbero parte nel regolamento delle acque e sfoltimento dei boschi... Sulla grande distesa prealpina e piana che poi si disse Insubria, ... essi impressero una loro orma che rimase sino ed oltre alla occupazione romana" (I)
Nel 222 a.c. i Romani soggiogarono queste popolazioni che però mantennero il primitivo ordinamento. Gli antichi villaggi gallici diventano' vici (cioè piccoli centri a carattere rurale. I numerosi ritrovamenti soprattutto in quelli situati lungo l'Olona sono importanti: Ciò forse dovuto alla relativa fertilità del terreno per la presenza del fiume ed all'esistenza di una strada sino allora importantissima per il collegamento dei centri abitati. I reperti archeologici ora al museo civico di Legnano

(I) G. Grilli = Como e Varese nella storia della Lombardia Varese 1968, pag. 19 = Per le origini di Milano: A. Calderini = Storie e leggende intorno alle origini di Milano in' Lombardia Romana' Milano 1938 vol. I pag. 17

sono di scarso valore intrinseco e denotanti quasi esclusivamente attività pastorizia.

Nel territorio che si estende da S.Giorgio a Castellanza è venuta alla luce una necropoli. Il materiale di scavo è stato scoperto in parte dall'ing. Sutermeister, ispettore agli scavi della zona, e si trova ora al Museo Civico di Archeologia Storia ed Arte di Legnano. Secondo il Bertolone l'area suddetta è chiaramente la testimonianza di un "vicus". (1)

Nel museo sorto nel 1928 sono esposti stele, are e cippi romani e medioevali, ci sono inoltre le ossa di "Bos primigenius" (una vertebra, una mandibola e un omero), trovate in una cava di ghiaia a Costa S.Giorgio, in Castelletto di Cuggiono; si possono ammirare urne e vasi della età del ferro della cultura di Golasecca, armi della civiltà gallica, bronzi, vetri e specchi della necropoli del I secolo a.C., nonché altro materiale comperato dall'ing. Sutermeister in varie parti dell'Italia Meridionale, come la collezione di vasi acquistati a Taranto nel 1933. (2)

(1) Bertolone M., Orme di Roma nella Regione Varesina, Milano 1939.p. 145.

(2) G. Sutermeister, Legnano nell'epoca romana, in numero unico commemorativo delle manifestazioni legnanesi, Legnano 1935.

C'è pure nel Museo di Legnano il calco in gesso della famosa patera di Parabiago, che serviva da copertura ad una modesta tomba scoperta nel centro della cittadina. Si tratta del più famoso argento che sia mai stato trovato in Lombardia, ora nel museo archeologico di Milano. Tutto quanto apparteneva alla tomba andò perduto e la patera, il gran piatto d'argento a rilievi, fuso a cera perduta, del peso di più di tre chili e mezzo, fu il solo oggetto salvato dalla passione di un legnanese. È un piatto rituale, sul quale a forte rilievo, luccicante da dorature, è il carro di Cibele con Attis, un'allegoria dell'agricoltura che opera tra la Terra e il Cielo, scortata dal dono dei fiumi, dalle forze del Sole e della Luna. La datazione di tale capolavoro non è stata ancora decisa: fra la fine del II e la fine del III secolo d.C. La patera di Parabiago è un'esaltazione dell'agricoltura, che è stata portata dalla civiltà romana nella nostra regione e divenne essenziale per la vita di quelle genti di radice ligure, fusa ai latini sopravvenuti. (1)

(1) M. Bertolone, Orme di Roma nella Regione Varesina, Milano 1939.

In epoca romana troviamo l'esistenza di una strada, che da Milano, correndo a ritroso lungo l'Olona, giungeva a Legnano, poi attraverso Seprio (Sibrium), Varese Arcisate (Arcus Caesaris) Ponte Tresa e Monte Ceneri conduceva all'alta valle del Ticino. Una diramazione della stessa via, dai pressi di Legnano, raggiungeva Gallarate, Somma e lungo il lago Maggiore, passava da Domodossola per raggiungere i valichi alpini. I numerosi ritrovamenti di epoca romana in lapidi, iscrizioni, sepolcreti disseminati lungo le rive di Olona ad Olgiate, Solbiate, Cairate, Prospiano, Gorla Maggiore e Minore, Marnate ecc. ci dicono l'importanza delle rive come passaggi di popoli per facilità di comunicazione e del loro insediamento in queste zone. A quest'epoca dunque, di passaggio di armati galli e romani, nelle varie scorrerie di conquista o nei successivi momenti di pacifica penetrazione di coloni, subentrati ai conquistatori, si deve immaginare il primo timido sorgere di qualche fissa dimora, lungo la via, a custodia dei campi in cospetto della valle.

Testimonianza di abitatori è la scoperta avvenuta tempo addietro dell'Ara Dianae in un vecchio cascinale di Gorla (attualmente al Museo di Milano), cippo in serizzo, portante un'iscrizione che comprova l'appartenenza del cimelio ad un tempietto dedicato a Diana, risalente al 100 a.C. Altra conferma dell'esistenza di un vecchio centro abitato a Gorla si ha dalla scoperta di due necropoli romane in via N. Sauro e C. Colombo, con ritrovamento di alcuni oggetti ora esposti al Museo Civico di Legnano.

E' importante aggiungere che molti ritrovamenti fatti in anni lontani, non vennero denunciati, mentre pote' essere recuperata una tomba isolata di un guerriero romano, scoperta nel 1952, i cui reperti sono pure in parte al Museo di Legnano.

Nel 1904 sul pendio tra Marnate e Castegnate si trovo' un'olla contenente circa kg. 70 di pugnali, e armi in bronzo di ottima lega. I braccianti che li scoprirono li passarono ad un'officina che li fuse a compenso per riparazione ai carri. (1) Sempre a Marnate, tre anni fa, fu casualmente scoperta una necropoli di un centinaio di tombe, risalenti al I° secolo d.C., con urne ed anfore in cotto di comune fattura, salvo pochissime grafite, ed utensili per la tosatura delle pecore.

Tali ritrovamenti ci assicurano della vita in epoca romana nel territorio di Marnate. Nel 1890 nel triangolo tra la ferrovia Nord, l'autostrada e l'Olona é stato aperto un grande cavo per ghiaia, che ora é abbandonato.

L'ing. Gabrio Prandoni raccolse vari oggetti da questa località. Si trovo' pure un'anfora penduncolata con due braccioli, una giada di vetro alta 15 cm., olle, vasetti, utensili di ferro e di bronzo. (2)

Ci riporta al tempo Gallo-Romano il nome stesso di Marnate. Lo vorrebbero alcuni studiosi di etimologia: innanzitutto per la desinenza -ate- che significa abitato presso i Celti e poi presso i Romani che la ereditarono.

L'Olivieri nel suo dizionario di toponomastica lombarda vedrebbe la piu' antica versione del nome di Marnate in un do-

(1) Sutermeister, Legnano Romana, p. 50.

(2) Sutermeister, Legnano Romana, p. 55 n. 14

M. Bertolone, Lombardia Romana, vol. II p. 1

cumento dell' alto Medioevo (anno 892) riferito dal Codex Longobardorum, nell'espressione "Curticellum Marinadem" e ne ricava che sarebbe un derivato con suffisso "ate" dal nome di persona "Marino" (quindi abitato da Marino) (1) Altri studiosi trovano invece piu' evidente la derivazione del tema di Marnate dalla Marna, che era molto usata nei campi come correttivo.

(1) Olivieri, Dizionario di toponomastica lombarda.
Milano 1931

Circa l'organizzazione della campagna a nord di Milano durante il periodo romano si hanno pochissime notizie e perciò non possiamo stabilire le effettive condizioni di vita. La distribuzione tribale insubrica in vici o villaggi raggruppati in unità maggiori, che gli scrittori latini chiamarono pagi, in un primo tempo probabilmente non venne cambiata. Ledegnanum (Legnano) fu un vico fiorentissimo già nel primo secolo dell'Impero, perché si trovava all'incrocio di strade di grande comunicazione che da Mediolanum portavano al lago Maggiore e all'Ossola, seguendo press'a poco il percorso attuale della strada del Sempione, alla Tresa e al S. Bernardino passando per la valle dell'Olona. Lo stesso incrocio era attraversato dalla strada tra Comum e Novaria. Anche Sesto Calende, Arsago, Gallarate e Busto devono essere stati dei vici. Certe autonomie politiche ed economiche caratteristiche erano godute dai vici: comunanza di culti, comunanza di pascoli, boschi, fonti (i beni vicinalia) mantenimento di strade. Queste autonomie si ridussero, ma non scomparvero con l'estensione della cittadinanza romana agli Insubri. Tra la sponda destra dell'Olona e dell'Arno per la prima volta troviamo nominato quel piccolissimo centro rurale di Sibrium.

Gli Insubri si fusero prima con le popolazioni preesistenti e poi con i dominatori romani: i signori delle campagne continuarono a vivere sulle loro terre, ma aiutando la comunità; i contadini probabilmente conducevano una vita modesta ma tranquilla. Le deità galliche presero nomi romani e continuo' così la vita associata nei villaggi. I primi due secoli dell'Impero Romano furono di massima floridezza.